

Compagnia Il Melarancio

VIAGGIOADAUSCHWITZ a/r

scritto e interpretato da Gimmi Basilotta
regia di Luciano Nattino
scenografie Gimmi Basilotta
musiche suonate dal vivo di Isacco Basilotta

La storia del lungo cammino che ha ripercorso il viaggio di deportazione di ventisei ebrei catturati in provincia di Cuneo

... quando sono tornato a casa, tutti mi guardavano come fossi un eroe e anch'io, un poco, mi sentivo un eroe per quello che avevo fatto; così ho pensato: «guarda quanto poco ci vuole oggi giorno per essere un eroe: basta mettere un piede davanti all'altro per duemilioni e quattrocentomila volte e la cosa è fatta»...

VIAGGIOADAUSCHWITZa/r è la storia di un uomo convinto della sua integrità morale e del suo senso di giustizia, che, un giorno, durante la visita al campo di concentramento di Buchenwald, immaginandosi prigioniero in quel luogo, scopre il lato oscuro di sé e drammaticamente comprende che in quella condizione potrebbe per la sua sopravvivenza abiurare a tutti i suoi principi etici. Per uscire dal baratro in cui questa scoperta lo ha sprofondato, parte per un lungo pellegrinaggio a piedi, seguendo le rotte della deportazione, ricercando se stesso, i fatti e le storie di un'umanità offesa e scoprendo il potere taumaturgico del contatto e della relazione con la gente e con il mondo.



Lo spettacolo ha ricevuto il **Premio Eolo Awards 2014** come miglior progetto creativo con la seguente motivazione: <<Lo spettacolo mette in scena in modo poetico e personale un viaggio del tutto particolare, quello compiuto dall'attore insieme a un folto gruppo di compagni di avventura dal Piemonte fino in Polonia, ripercorrendo a piedi il medesimo doloroso viaggio di deportazione che nel 1944 portò ventisei ebrei cuneesi da Borgo San Dalmazzo ad Auschwitz. Un cammino di piede e di anima che fonde in modo limpido e commovente la dimensione fisica e quella spirituale. Diretto dal maestro amatissimo Luciano Nattino, l'attore traduce in parole semplici il suo cammino, aiutato solo da poverissimi elementi di scena, pezzi di legno, frasche, una betulla del tutto simile a quella che ha piantato là in quell'inferno alla fine del viaggio. In questo modo passato e presente si fondono in una specie di preghiera laica, una via crucis liberatoria e commovente che appassiona e cattura per più di un'ora l'attenzione degli spettatori a cui vengono donate parole di speranza per cercare tutti insieme di affrontare un futuro migliore.>>

Il testo dello spettacolo, inoltre, ha vinto il primo premio al concorso nazionale **Premio Centro alla Drammaturgia per testi di monologhi 2012**



Nel 2011 Gimmi Basilotta ha realizzato il progetto Passodopopasso ed ha avuto così la ventura di compiere un lungo cammino, insieme ad altri “pellegrini”, dal Piemonte fino in Polonia, ripercorrendo a piedi il viaggio di deportazione che nel 1944 portò ventisei ebrei cuneesi da Borgo San Dalmazzo ad Auschwitz; il viaggio è stata l’occasione di ragionare e di parlare di memoria, scoprendo e toccando con mano quanto essa sia ora una necessità e un dovere, non solo per il rispetto della Storia, di chi l’ha vissuta, l’ha subita, ne ha sofferto e ne è stato sopraffatto, ma per poter vivere il presente in modo consapevole.

Il cammino, di 1985 chilometri, da Borgo San Dalmazzo ad Auschwitz, attraverso l’Italia, l’Austria, la Repubblica Ceca e la Polonia, ha avuto una durata di settantasei giorni, dal 15 febbraio 2011, ricorrenza della partenza da Borgo San Dalmazzo dei 26 ebrei catturati in provincia di Cuneo, al 1° maggio 2011, Yom Ha Shoah, giorno della memoria in Israele.

Il viaggio percorso interamente a piedi da tre persone, accompagnate da un fotografo, un videomaker, un addetto all’informazione e con il supporto di due automezzi, è stato un pellegrinaggio laico in cui la dimensione fisica e quella spirituale si sono fuse insieme; un viaggio fatto di strada e di fatica ma al tempo stesso di relazioni concrete e di rapporti umani vitali con l’ambiente circostante.



Il progetto, promosso dalla residenza teatrale Officina di Cuneo e dalla Compagnia Il Melarancio, è stato premiato dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ed è stato condiviso con i Ministeri della Difesa, della Gioventù, della Pubblica Istruzione, e del Turismo, le Regioni Emilia Romagna, Piemonte, Trentino Alto Adige e Veneto, le Province di Cuneo, Piacenza, Parma, Reggio nell’Emilia, Torino e Verona, i Comuni di Absdorf, Bischofshofen, Borgo San Dalmazzo, Chiusa, Cuneo, Egna, Hoflein an der Donau, Kitzbühel, Krams an der Donau, Kuchl, Innsbruck, Lend, Linz, Mantova, Mauthausen, Moncalieri, Pescantina, Salzburg, Savigliano, Torino, Trecate, Verona, Villafranca, Vittuone,

Vöcklabruck, Wels, Wien e Zell am See, l’Unione Italiana delle Comunità Ebraiche, gli Istituti Storici della Resistenza e della Società contemporanea delle province di Cuneo, Biella, Novara, Torino e Vercelli, l’Istituto Alcide Cervi, la Fondazione Fossoli, Il movimento Lento, le Compagnie Faber Teater, Ondateatro, Santi Briganti e Voci Erranti.

Il 19 giugno 2012 il Parlamento europeo ha selezionato il progetto Passodopopasso come vincitore del CIVI EUROPAEO PREMIUM. Il premio ha lo scopo di valorizzare le attività intraprese da cittadini, gruppi, organizzazioni che si distinguono per un notevole impegno nella promozione di una maggiore comprensione reciproca e di una più forte integrazione tra le popolazioni degli Stati Membri o ancora per azioni quotidiane che mettono in pratica i valori contenuti nella Carta dei Diritti fondamentali dell’Unione Europea.

Seguendo il Danubio, finalmente arriviamo a Vienna. Qui, ci attende in Sinagoga, il rabbino capo Eisemberg. Va verso il davanti si toglie lo zaino salutí e cortesie di rito, dopo di che Rabby mi dice

«Are you a Jew?»

«No, non sono ebreo»

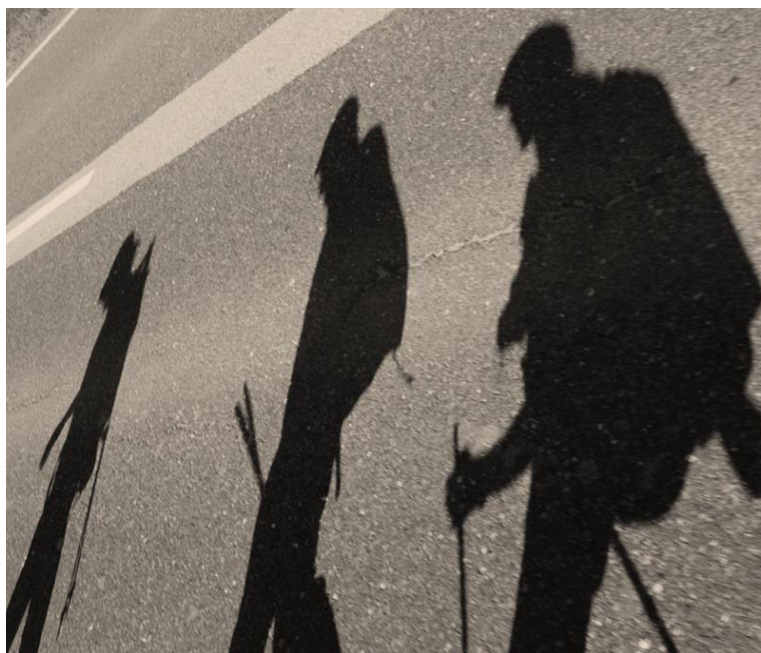
«Are you a priest?»

«No, non sono neanche un prete»

«And why do you make this journey?»

«Perché faccio questo cammino? Because...because we carry up on our back the burden of an history. Perché ci portiamo sulle spalle il peso di una storia.»

E glíela racconto.



Lo spettacolo, in forma di monologo, alternando momenti drammatici a situazioni serene e gioiose, in un mix di avventura e riflessione, è una restituzione del cammino, ma non è un diario di viaggio.

Prima della partenza Gimmi Basilotta ha chiesto alla gente, agli amici, che gli prestassero delle parole con cui riempire le sue valigie; ne ha raccolte settantasei, una per ogni giorno di viaggio.

Le parole sono diventate la lente attraverso cui ha guardato e cercato le cose, attraverso cui ha vissuto le tante esperienze e avventure; parole che sono diventate per lui un limite, che lo ha costretto e aiutato a entrare nel profondo della realtà, a focalizzare le sensazioni e vivere le emozioni.

Lo spettacolo è dunque il frutto del racconto del cammino, ma soprattutto delle settantasei parole che lo hanno guidato ed è, al tempo stesso, una riflessione profonda sulla storia della Shoah.

E alla fine siamo giunti! Dopo settantasei giorni di cammino, domenica primo maggio, alle ore dieci, arriviamo ad Auschwitz, chiudendo il conteggio a millenovecento ottantacinque chilometri percorsi. L'ultimo tratto di strada l'abbiamo fatto in tanti, sembravamo un fiume in piena. Auschwitz è là. Ci siamo. Ci abbracciamo, poi all'improvviso ecco le lacrime...e sembra che non si possano più fermare. Quante volte ci siamo immaginati questo momento. Ancora prima di partire col pensiero eravamo qui, adesso.



.Le fonti

Se questo è un uomo, Primo Levi, Einaudi, 2005

I sommersi e i salvati, Primo Levi, Einaudi, 2007

I medici nazisti, Lifton Robert, Biblioteca Univ. Rizzoli, 2004

Da questa parte per il gas, Tadeusz Borowski, L'Ancora del Mediterraneo, 2009

Cenere d'uomo, Nicholson Baker, Bompiani, 2009

I protagonisti

La *Compagnia Il Melarancio* nasce nel 1982 e svolge la sua attività prevalentemente nell'ambito del Teatro per ragazzi, coniugando la recitazione dell'attore con i linguaggi propri del Teatro di Figura e del Teatro danza. Il contesto del Teatro Ragazzi ha portato la Compagnia a pensare un Teatro a cui concorrono molteplici forme espressive e ha determinato un processo produttivo che elabora la drammaturgia direttamente sulla scena attraverso percorsi di ricerca e sperimentazione. La matrice originale di Teatro di figura rimane un segno stilistico importante in tutti gli spettacoli e la si ritrova nell'uso non convenzionale dell'oggetto in scena e nella trasformazione degli elementi scenografici che non vanno a ricostruire un ambiente realistico ma assumono nella relazione dinamica con il pubblico un valore simbolico ed evocativo. Un proverbio berbero dice <<Nessuna strada ha mai condotto alcuna carovana fino a raggiungere il suo miraggio, ma solo i miraggi hanno messo in moto le carovane ...>>: il Melarancio ha una storia trentennale, in questo lungo tempo ha percorso innumerevoli strade inseguendo il suo miraggio, ricercando un Teatro, il Suo, fatto di gioco, d'immaginare fantastici, di meraviglia e di poesia in un confronto continuo con la realtà e la contemporaneità. Un Teatro dunque, dove dimensione ludica e profondità di pensieri si incontrano con leggerezza e incisività. Alla base del suo operare c'è il radicamento di alcune ferme convinzioni: il credere nell'Arte come sintesi tra pensiero ed emozione; l'immaginare un Teatro a tutto tondo, che ricerca e sperimenta forme espressive e narrative nella continua commistione dei linguaggi; l'intendere la Scena come l'opportunità di creare una situazione di "benessere" dove attori e spettatori nel gioco delle parti condividono passioni e idee. L'attività della Compagnia si articola in diverse forme: la produzione di spettacoli; la conduzione di laboratori teatrali; la formazione; l'organizzazione di manifestazioni, eventi culturali, rassegne e festival di teatro. Dal 2002 la Compagnia coordina in Cuneo la Residenza Multidisciplinare Officina.

Tra le varie attività della Compagnia vi è il progetto LA MEMORIA LUNGA: un percorso che negli anni si è interrogato sulla Storia e sull'origine della cultura del territorio e della comunità, ricercando brandelli di memoria, racconti e fatti che sono stati e costruiscono il presente. Sono nati così spettacoli ed eventi che raccontano la Cultura Occitana, la Resistenza di Nuto Revelli, la fuga degli ebrei da Saint Martin de Vesubie, la vita difficile in terra di Langa.

Approfondimenti possibili

Il sito Prima e dopo lo spettacolo consultate il sito www.viaggioadauschwitz.eu

Il mio ricordo Sulla scia di quanto scritto... provate anche voi a fare in classe questo gioco:

"Ognuno per sé, scelga un proprio ricordo e, con calma, provi a riviverlo, facendo emergere dal passato le persone, i luoghi, i colori, gli odori, le immagini, le azioni e le emozioni".

Perché ricordare Chiedete agli allievi perché è importante ricordare ... e avviate una riflessione in classe, sulla memoria personale e su quella collettiva.

Per non dimenticare I desaparecidos, i genocidi, l'11 settembre, Falcone e Borsellino, Ustica... ci sono molte cose da non dimenticare... una riflessione sull'importanza della memoria storica con gli allievi sarebbe davvero importante. Nella relazione del convegno tenutosi a Roma il 27 gennaio del 2004 da Identità Europea si legge: "Scuola come luogo dell'educazione al pensare storicamente, perché la memoria del passato è funzionale all'esigenza di costruzione di un'identità personale e collettiva capace di orientare il presente e aprire aspettative verso il futuro. C'è il rischio di forme di prigionia della memoria che impedisce la Speranza e il Futuro. Occorre liberarci dalla chiusura della memoria, perché la memoria è il passato dell'io ma tale passato può diventare un limite invalicabile, il passato può diventare destino, cioè una prigione da cui non si riesce a liberarsi: il passato disegna la persona, domina il presente della persona e può condizionare il futuro: la memoria non è un semplice deposito, ma una potenza che può aprire il presente al futuro oppure risucchiare il presente nel passato. Due possono essere gli atteggiamenti: la rassegnazione, il risentimento. Educare alla memoria, allora, significa anche aprire alla speranza per evitare la follia di un eccesso di

raziocinio di quando si macina a vuoto e si sono perse le dimensioni di passato, presente, futuro. L'educatore, allora, deve trovare luoghi di redenzione, non di utopia, luoghi in cui il futuro sia già nel passato, luoghi del presente gravidi di passato, in cui baleni il futuro. In questo senso l'educatore, da un lato introduce alla memoria, ma dall'altro libera dalla memoria tiranna, conferma l'io del ragazzo liberandolo anche dalla tirannia della propria immagine, dandogli fiducia, tirandolo fuori da tutti i preconcetti, i pregiudizi che ha verso di sé, indirizzando il suo sguardo su altro da sé, destando meraviglia e interesse. Di quello che siamo di fatto non possiamo disporre, perché non dipende da noi, dipende anche da molteplici condizionamenti. Però possiamo scegliere ciò che vogliamo essere. In un tempo in cui non riusciamo più neppure a scegliere un programma televisivo, prigionieri della logica dello zapping, la scuola deve aiutare i giovani a recuperare quella libertà e autenticità che risiedono nella sfera della consapevolezza e della scelta motivata, piuttosto che seguire gli impulsi autoreferenziali soggettivi. Questo li renderà capaci di pensiero divergente, di vera trasgressione, di rifiutare il conformismo falso e il processo di "riduzione" cui tende la no tra società livellante e globalizzata. Solo però con un'educazione alla meraviglia, al guardare con occhi sempre nuovi il presente e il passato, educare all'attonita scoperta del mistero che è presente in ogni piccola cosa, si potrà accompagnare il giovane nella sua "navigazione in un oceano di incertezze attraverso arcipelaghi di certezze", rendendolo anche più umile."

Il fascismo in ogni tempo Primo Levi, nel 1974, scrisse: *"Ogni tempo ha il suo fascismo: se ne notano i segni premonitori dovunque la concentrazione di potere nega al cittadino la possibilità e la capacità di esprimere ed attuare la sua volontà. A questo si arriva in molti modi, non necessariamente col timore dell'intimidazione poliziesca, ma anche negando o distortendo l'informazione, inquinando la giustizia, paralizzando la scuola, diffondendo in molti modi sottili la nostalgia per un mondo in cui regnava sovrano l'ordine, ed in cui la sicurezza dei pochi privilegiati riposava sul lavoro forzato e sul silenzio forzato dei molti."*

Invitare gli allievi e individuare i sintomi del "fascismo" in Italia e nel mondo nell'epoca contemporanea potrebbe servire a creare dei cittadini consapevoli e attivi, critici e costruttivi.

Partecipazione attiva Con la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo si afferma tra le altre cose il concetto di "stato sociale", che ha come prima caratteristica una ricca concezione dei diritti di libertà, intesi non più solo negativamente (una libertà da difendere), ma anche positivamente (come strumento di partecipazione alla vita politica e sociale). L'articolo 3 della Costituzione italiana (1948) cita: *«È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza fra i cittadini impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».*

Oggi si ritiene che la partecipazione attiva alla costruzione della società sia, oltre che fondamentale, espressione della libertà consapevole di ciascun cittadino del mondo. Makiguchi, pedagogista giapponese d'inizio secolo, sosteneva che *"l'educazione deve fare in modo che all'apatia di un sistema caratterizzato da egocentrismo e disimpegno sociale si sostituisca un consapevole meditato impegno verso la società"* e affermava inoltre che *"sviluppare il carattere necessario a diventare membri attivi e creativi di una società è lo scopo verso cui tende il sistema educativo. Per portarlo a termine occorre far sì che la coscienza dell'individuo si spinga oltre l'orizzonte limitato dei diritti e privilegi privati fino ad includere i doveri e le responsabilità della vita collettiva"*.

Dividete gli allievi in piccoli gruppi e invitateli a stendere 10 regole per il buon funzionamento della società (si potranno prevedere delle categorie di microsocietà quali la classe, la scuola, la famiglia, ecc.). Quando tutti avranno finito si procederà a un confronto con tutta la classe allo scopo di individuare gli elementi comuni per redigere un documento finale: le regole verranno trascritte su un cartellone da appendere in classe.

La disobbedienza civile Educare alla disobbedienza civile è cosa rara: l'ordine dà sicurezza, la sottomissione alle regole senza criticità rende il controllo più efficace e semplice. Educare alla disobbedienza civile non violenta è però molto importante per creare dei cittadini consapevoli che non accettino qualsivoglia ingiustizia solo perché dettata dall'alto, ma riflettono sul senso dell'esistenza e dei diritti umani. E' necessario ovviamente tener conto che, perché la disobbedienza civile porti i suoi frutti, non solo proclami i suoi "no", ma proponga anche i suoi "si": deve pensare a delle alternative, pensare in modo costruttivo e non solo distruttivo, altrimenti diventa sterile e, a volte, pericolosa.



Compagnia Il Melarancio

c.p. 74 - 12100 Cuneo - 0171699971 - 3391277798 - organizzazione@melarancio.com - www.melarancio.com